

Convegno Archivio Storico Istituto Luce – Archivio audiovisivo Aamod
Roma, 26 febbraio 2015

Dalla pace negativa alla pace positiva. L'impervio cammino del diritto umano alla pace

Antonio Papisca

Cattedra Unesco Diritti Umani, Democrazia e Pace
dell'Università di Padova

La pace è un diritto fondamentale della persona e dei popoli per *vox populi*, ma non ancora per il diritto internazionale. Nell'elenco dei diritti umani contenuto nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nei due Patti internazionali del 1966, rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, non esiste un esplicito diritto alla pace. Eppure, la Carta delle Nazioni Unite sancisce il ripudio della guerra e il divieto di usare la forza per risolvere le controversie internazionali. La stessa Dichiarazione universale riconosce il diritto individuale ad un ordine sociale e internazionale in cui realizzare tutti i diritti umani, ma non usa la parola 'pace' per qualificare questo tipo di 'ordine'. La ragione di questo 'pudore' del legislatore internazionale sta nel fatto che gli stati non vogliono rinunciare ad uno degli attributi forti della loro sovranità: il diritto di fare la guerra (*ius ad bellum*) che condiziona pesantemente la messa in esercizio dell'altro attributo, il diritto di fare la pace (*ius ad pacem*). La pace tra le braccia, per così dire, del diritto di fare la guerra, è pace negativa che la cultura statocentrica sintetizza nel detto: *si vis pacem para bellum*. Il senso è che, tra una guerra guerra e l'altra, guerreggiate sul campo (guerra-processo), c'è la guerra-istituzione, fatta di ricerca scientifica per il continuo aggiornamento dei sistemi d'arma, di produzione e traffico di armi, ecc...

All'ONU si sta discutendo da decenni su come riconoscere la pace quale diritto imputabile a soggetti diversi dagli stati. Ci sono due Dichiarazioni delle Nazioni Unite al riguardo: sul 'diritto delle società a vivere nella pace' (1976) e sul 'diritto dei popoli alla pace' (1984). Sono due tentativi o, se si vuole, tappe di avvicinamento: in ambedue si parla sì di diritto, ma il soggetto non è la persona umana bensì

soggetti collettivi: società nell'un caso, popoli nel secondo. Non siamo ancora al diritto fondamentale della persona che, a differenza dei diritti collettivi, fruirebbe di appropriate garanzie di natura anche giudiziaria. Un tentativo in questa direzione fu fatto negli anni 1997-1999 all'Unesco dall'allora Direttore Generale, Federico Mayor Saragoza. Gli stati lo bocciarono impietosamente. Tra le obiezioni addotte in quella occasione: la pace è materia ideologizzata; il suo riconoscimento quale diritto indebolisce tutti i diritti umani già riconosciuti; se si riconosce il diritto alla pace allora non si può più fare la guerra (sic, Rappresentante USA). La pretestuosità è di tutta evidenza...

Il tema viene ripreso a partire dal 2012 dal Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite, sulla base di un progetto di Dichiarazione 'sul diritto alla pace', il cui articolo 1 afferma che gli individui e i popoli hanno diritto alla pace, che gli stati, individualmente e congiuntamente, sono la controparte principale del diritto alla pace e hanno l'obbligo giuridico di rinunciare all'uso o alla minaccia dell'uso della forza, e che la pace è 'universale, indivisibile, interdipendente e interrelata'. La discussione in corso nell'apposito Gruppo di lavoro intergovernativo, registra gli stessi toni aspri del dibattito all'Unesco. Il fronte degli oppositori include gli Stati Uniti e quasi tutti i membri dell'Unione Europea. A favore del riconoscimento è schierato il blocco dei paesi latinoamericani. Il motivo principale, ma non confessato, dell'opposizione è il rifiuto di procedere ad un disarmo reale e di dare piena attuazione alla Carta delle Nazioni Unite, in particolare al suo articolo 43, come dire il rifiuto di un ordine mondiale coerente con quanto dispone l'articolo 28 della Dichiarazione universale.

In Italia, per iniziativa del Centro Diritti Umani dell'Università di Padova e del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, si è sviluppata una originale campagna per il riconoscimento internazionale del diritto alla pace. Finora, i Consigli di 300 Comuni e 4 Regioni hanno adottato un apposito Ordine del giorno e inviato lettere ai rappresentanti dei 47 stati membri del Consiglio Diritti Umani. Una loro delegazione ha anche compiuto una missione a Ginevra, portando al Palais des Nations copia delle prime cento delibere.

A questo punto non è dato di sapere se vedrà la luce una Dichiarazione delle Nazioni Unite che costituisca un passo avanti, nel senso della

specificità e della obbligatorietà, rispetto alle due generiche Dichiarazioni del 1978 e del 1984. Nel frattempo, la mobilitazione della società civile, condotta da migliaia di ONG in ogni parte del mondo, continua, partendo da un duplice assunto: che il diritto alla vita è la radice del diritto alla pace e che la pace è condizione e allo stesso tempo risultato della realizzazione di tutti i diritti umani di tutti. Obiettivo strategico: liberare la pace dall'abbraccio mortifero dello *ius ad bellum* e portarla nell'area vitale dei diritti fondamentali della persona e dei popoli.